



Les livres ont tout fait ; & quoi qu'on puisse dire :

~~Rois~~, vous n'avez regné, que lorsqu'on a fu lire .

Voltaire-Epitre au Roi de Danemark .

Ogni bene fu dai libri promosso , e checchè se ne dica , i Re medesimi non regnarono tranquilli , che allorchè si seppe leggere .

Della Istruzione .

La cattiva mente fa cattivo l'animo : ella è questa una sentenza antica , molto giusta e molto vera : Difatti la nostra volontà non delibera che sulle idee che le offre l'intelletto . Se tali idee sono oscure , e inefatte dubbie riescono pur anche le risoluzioni della volontà . Perchè dunque le sue decisioni siano aggiustate , conviene che gli elementi sopra de' quali appoggiano si abbiano essi pure questo carattere . Ma quanto ella è in noi naturale la facoltà di pensare altrettanto è facile che pensiamo assai male qualor non siamo forniti di quelle condizioni che guidano alla scoperta del vero , e del giusto .

Lo studio assiduo e regolare delle scienze è indispensabile, ove si abbia in

mira di voler perfezionare la morale , i costumi , e gli usi di una moltitudine . Le scienze sono metodi stabiliti dalla esperienza, e dalla riflessione per discernere la verità nei generi a' quali si applicano . Se non si coltiveranno questi metodi non rispiccherà giammai quel discernimento felice che mette in accordo le azioni umane colle regole della natura , e dal qual combaciamento risulta la sincera idea della virtù , tanto desiderata e riverita da tutti , e resa tanto incerta e confusa per difetto di quelle direzioni , che ad essa farebbero pervenire , ogni uomo cui proposto si fosse di prenderla a guida della di lui condotta .

Intelligenti e providi sono a riputar-
si pertanto i Governi che le loro cure ri-
volgono a proteggere le scienze, ad ono-
rarne i sapienti, a promuovere tutto ciò
ch'è valevole a diffondere le une, e a
far maggiore il numero degli altri.

La storia ci ponne sotto gli occhi le
immagini luttuose di quelle età sventu-
rate in cui le scienze sono state trascu-
rate e depresse. La malvagità dei co-
stumi fu proporzionata alla ignoranza.
Feroci erano gli uomini, e feroci erano
parimenti i governi. Non vi erano con-
sigli dove non vi si trovava nè intelli-
genza, nè sapere. La forza era la dire-
trice di ogni operazione; obbligava ma
non persuadeva. Le opinioni sdegnate
la contrastavano e ad ogni intervallo di
debolezza succedevano altrettante ru-
vinose rivoluzioni. Le arti conservatrici,
le arti alettatrici erano dimenticate.
Non si coltivavano che alcuni miseri
meccanismi che venivano pure interrotti
dal continuo alternare di quelle vi-
cissitudini, che non avevano regola che
l'empito a delle passioni.

Il bujo si addensava ogni giorno più,
e gli uomini immiseriti, e tristi sospira-
vano dietro di uno stato, in cui po-
tessero vivere con minor disagio e in
minor pericolo. Non tutti però si av-
visavano che bisognava far capo dalle
scienze per giungere a cambiare la tra-
gica scena del mondo.

Alcuni spiriti elevati sulla moltitudi-
ne, che sono stati bene assomigliati ai
monti altissimi che s'indorano il capo
dei raggi del sole, intanto che le valli

giacciono all'oscuro, videro ove vi
poteva essere il rimedio di un male che
si aveva reso importabile. La storia gli
faceva testimonio, che la virtù regna
coi lumi; che le nazioni sono tanto più
illustri quanto più hanno di questi pre-
ziosi capitali. Si cominciò a ricercarli
nelle opere di quei saggi remoti che si
erano quasi perdute. La scienza fu di-
scoperta, furono ripristinate le arti,
s'ingentilirono i costumi; l'istinto ha
ceduto alla ragione; i diritti dedotti dal-
la rivelata essenza delle cose si coltiva-
rono alla forza; la persuasione rientrò
nel luogo della violenza; tutto restò ani-
mato di un'aria in cui ognuno si avido
di trovar più facile il respiro e la vita
che fino allora erano state oppresse.
Successero le belle età apportatrici di
salutari riforme, ristoratrici dei mali
passati, dispensatrici di beni sconosciuti
e di una tranquillità che promoveva
contentamento di tutti. Da fissate età
sempre crescenti nella coltura, e nella
amabile confidenza degli animi, turle
la nostra più lieta ancora e fortunata
delle antecedenti, chechè ne sgridi lo
sdegnoso misantropismo di alcuni bar-
bassori.

Se si sollevò qualche nube a turbare
ne il sereno si dileguò anche presto, e le
sue ombre minacciovoli non hanno po-
tuto insistere contro ai splendori della
ragione adulta, che rimise la regola,
la concordia, e la pace ch'erano state per
alcun tratto agitate.

Sembra egli anzi, che si voglia in
oggi con maggior impegno di prima
farli

farli da ogni danno, e si eccitò a tale
scopo una gara tra le più dignitose na-
zioni tendente a ristabilire il culto alla
virtù, l'onore al sapere, il premio al
merito, la gloria a tutti quei divisamen-
ti che promoveranno il ben generale.
Noi pure fummo trasportati dal den-
so, e crucciofo nembo, e abbiamo a ri-
fare molte ruvine. Per riuscirvi non
dimentichiamo la sentenza enunciata.
Cultiviamo il sapere. I saggi lo diffon-
dono nella moltitudine con delle chiare,
e brevi istruzioni sui doveri, e sulle co-
noscenze più necessarie. I padri lo fac-
ciano comunicare ai figli, care speran-
ze, e oggetti di ambizione allo stato in
cui crescono illuminati. Il governo lo
renda familiare a tutti col favorire le
istituzioni che lo alimentano.

Quanto più saremo saputi altrettan-
to saremo virtuosi; quanto più saremo
dotti nelle arti tanto meglio saremo
atti a supplire ai nostri bisogni, e a
precurarci quella permanente felicità
dietro alla quale tutti sospiriamo.

Il seguente articolo agrario sopra le
Aje è una produzione preziosa ed utile
che ci fu esibita dall'illustre e benefi-
co autore degli articoli uguali, che ab-
biamo inferito nei fogli precedenti.

Del Mese di Luglio.

Tutti fanno che quell'epoca della
state a cui andiamo incontro si distingue

dalle altre col nome proprio di mese di
Luglio. Tutti fanno che Luglio in gre-
ca lingua si nomina *Αλωνίρις* ch'è quanto
a dire giorni delle aje, ossia giorni sacri
alle aje. Ma io non so, se tutti sappiano
la ragione per cui i venerandi nostri pa-
dri abbiano consacrato il nome di que-
sto mese alle aje. Io credo di saperlo;
perchè ho amato d'intertenermi con
quegli uomini che sono abbronzati dai
raggi solari; che sono interessanti per
quella precoce canizie che la vita lor
travagliosa appalesa; che mi commo-
vono lorchè io mi fermo a contempla-
re quelle pronunziate, e callose rughe
che la loro faccia, e le loro mani abbel-
liscono colle sembianze, e coi testimonj
del miglior servizio che all'uomo l'uomo
possa prestare, e presti; con quegli uo-
mini cioè che cultori della terra s'appel-
lano. Dirò dunque di questo mese, e
di quelle attenzioni, e di quelle prati-
che agrarie che debbono nel suo corso
eseguirsi, onde i prodotti della terra sia-
no in copia, ed in qualità, quali debbono
essere.

Le biade sono quei prodotti che in
questo mese esigono le più diligenti cure
dello Cultore, e che il soggetto dell'uni-
versale aspettazione compongono. Sen-
za pane si muore, o si vive senza forza
d'elasticità umana, ch'è quanto a dire
si muore per la società. Senza buon
pane si mal vive: l'abbondanza del
pane sta nell'abbondanza delle biade:
la perfezione, e la salubrità del pane sta
nella qualità delle biade.

4
Dell'abbondanza si taccia per ora. La scarsità fra noi di questo prodotto addimanda serie investigazioni. La soddisfazione adeguata ai nostri bisogni, esige studj profondi.

Delle qualità possiamo, e dobbiamo occuparci. Le qualità fisiche delle biade dipendono ordinariamente dalle sementi, dal terreno, dalla costituzione meteorologica dell'atmosfera, dalla cultura.

Si doni all'impazienza di chi non fa, e di chi non ama d'istruirsi l'ommissione di un'analisi scrupolosa delle mentovate cause. Si suppongano ora le biade prodotte dalla natura, e dall'arte ottime, fino al tempo della loro maturità. Della sola maturità si dica, e della battitura, e di ciò solo adesso poichè questo è tempo consacrato alle aje.

Il bisogno in confronto alla povertà di questo prodotto, non l'ignoranza, rende i più fra i nostri cultori premurosi, e solleciti sovverchiamente nell'intempestivo mietere. I grani primi, e gli orzi mietonfi ai 20, o ai 25. del mese di Maggio; il frumento, e la vena, nel breve giro degli ultimi giorni nel mese di Giugno. Questa pratica è direttamente nocevole alla perfetta qualità dei grani. Il fatto autorizza il vecchio cultore di pronunziare questo giudizio.

La riflessione, ed un facile ragionamento mi persuadono, ed io alzo la voce per accreditare i sempre venerandi insegnamenti dell'esperienza.

Il grano che si raccoglie dietro all'intempestiva sua mietitura nel granajo

si ammala, s'infesta e si brutta da popolosa ciurma d'insetti, mal serve all'uso prezioso della futura seminazione, e trasformato in pane non ricrea, non diletta il palato, non ristora il ventre ma pesante, e voluminoso lascia mal nodrito, e lasso colui che se n'è cibato. Così l'esperto, e sagace cultore.

Io rifletto alla maturità, e veggo generalmente ch'è maturo quel frutto di un vegetabile il quale divenendo per se stesso, e per la soddisfazione degli usi, a cui è destinato dalla natura, estraneo alla pianta cui apparteneva, spontaneamente si distacca, e cade a terra, e toglie quindi alla pianta stessa il grave incarico di più oltre sostenere il dispendio giornaliero delle sue forze, e de' suoi sughi nell'alimentare un essere ozioso. Né a questa idea ch'io mi formo della maturità apporta eccezione il fatto che dimostra mature eziandio quelle frutta che sono da esterna forza staccate dalle piante; imperciocchè gli un' ai quali ci servono le frutta non sembrano essere quelli, ai quali la natura le ha destinate. Il frutto racchiude il seme, il seme non sembra sacro che alla riproduzione.

Considero le biade, e veggo che colla maturazione dei frutti, già sono invecchiate le pianticelle madri, e debbono dopo aver maturata l'abbondante lor prole, morire. Ma se a questa spontanea degradazione di vegetabile vita si lasciasse compire il suo naturale corso vedrebbe prima distaccarsi le sementi dalle spighe, e cadere a terra, poi morire

assolutamente, la pianta: quindi se questo fenomeno non avviene nei giorni del mese di Maggio, e di Giugno nei quali è solita presso di noi la mietitura, sarà vero eziandio ch'ella è intempestiva, e che la falce anzicchè essere pietosa verso la moriente pianta, diviene crudele; poichè accelera una morte non voluta dalla natura.

Le comunicazioni vascolari fra la pianta madre, ed il frutto nel tempo della sua maturità si troncano; e divengono aride, e secche, ed i succhi alimentari non arrivano più fino a quella periferia, ma o ritroccono per ristorare la superstita pianta, che debbe vivere o degradando verso il basso servono a sostenere la pianta moriente, fino agli ultimi aneliti della sua vita. Cessata l'affluenza del succo alimentare nelle biade, si affodano, si condensano s'indurano gli elementi che compongono le granella; il grano si secca, ed egli è maturo. Attivo il concorso delli stessi succhi, quel latte vegetabile che giornalmente si porta a nodrire, e far crescere il grano stesso chiuso nelle cellule della sua organizzazione. Il grano è molle, non abbastanza farinoso, ed egli è immaturo: involto nel suo guscio l'occhio non lo discerne: mietuto, e battuto egli prende all'esterno le sembianze di un'illusoria maturità: custodito nel granajo, fomentato dalla temperatura quella umidità ch'egli racchiude si risente, circola, si dilata, e si rarefa. Io non so come, ma si sviluppa un insetto il quale si nutre della sostanza del grano, fer-

5
mentata ed ammolita dall'umidità stessa. Questo grano pregiudicato nella parte sua più midollosa, mal serve alla riproduzione; imperciocchè la corruzione, e l'insetto, hanno già esaurito le fonti tutte, che nutrimento dar debbono al nuovo germe. Questo grano si converte in farina viziata, la qual mal si divide nella fermentazione, ed il pane che ne risulta, e quello di cui così bene ci disse il semplice, e buon cultore.

Ma oggi le aje sono apprestate: la mietitura è già seguita: è bene che l'errore commesso, abbiassi facile emenda.

Restino per tutto il mese di Giugno, i fusti mietuti, affastellati, ed ammonchiarati in cerchio colle spiche all'infuori nel campo che gli ha ingenerati.

Lorchè l'azione del calore, e del sole, avrà mutato il colore biondo delle spighe in rosso oscuro, e rugginoso, allora si portino nelle aje, ciò sarà nei primi giorni del mese sacro alle aje, cioè del mese di Luglio. Restino ancora nelle aje almeno per il corso di due o tre giorni, indi la battitura faccia spicciar fuori il grano. Coi favori del vento si scervi il grano dalla paglia: Alla benefica azione della luce, e del calore si lasci ancora il mondato grano esposto per tre giorni, e dalla ruggiada notturna coll'ammonchiarlo si garantisca. Il cribro compisca la mondezza, un ben costruito, ed asciutto granajo, custodisca questo prodotto. Egli farà, e prolifico produttore di futura messe, e ottimo, e salutare sostegno della vita, e delle forze dell'uomo.

Ritratto.

Quintilio parla con aggiustatezza, e decide con riguardoso riserbo; ha mente chiara, immaginazione temperata, spirito stabile. Onora le conoscenze, ma non mostra genio che per le utili e sode. L'agricoltura, le dottrine economiche, la scienza del dritto e del morale furono sempre e sono tuttavia gli argomenti diletti, delle sue occupazioni. Pregia i principj; è invaghito del metodo; non intraprende niente senza disegno, non stima finita una cosa, che non sia pure ordinata.

I falli altrui non lo impazientano; procura di correggerli, non si risente di averlo fatto, benchè non abbia sortito nessun esito. Sorride alle indiscretezze per non essere obbligato a condannarle. Ha molta fede del tempo, e lo crede un rimedio che non urta e che sempre guarisce. Egli è severo nei suoi costumi e si contenta che ogni altro sia moderato.

Ama la famiglia e si occupa assai a coltivarla; non ostenta le cure che adopera; non si arroga le ruscite e le riflessioni e a quello di cui può far uso ogni altro. Gode della corona de' suoi figliuoli senza far mai notare i raggi ch'egli colle sue mani vi pose. Compassiona la leggerezza senza farla arrossire; si contenta di mostrar la realtà e la lontananza coll'esempio, senza detarle col precetto.

Ama il suo paese non fa gaia de' suoi affetti, e non mostrarsi neppur sdegnato della ingratitudine; la riguarda co-

me un fallo dello spirito e non la vuol creder giammai una colpa del cuore.

È inalterabile nel suo tenore; ha la fermezza della buona coscienza, e le speranze che costeggiano la buona intenzione. Soffre i rovesci della fortuna con decoro; non ha la debolezza d'imputarli ad altre cause per procurarsi uno sfogo ai suoi risentimenti: le sventure fanno in esso lui l'effetto che fanno le ombre nel quadro; fanno riflettere la forma e la bellezza delle attitudini. È virtuoso per gusto; è divoto della religione poichè la sua sensibilità gli rende necessaria una credenza, e la sua delicatezza gli fa bramare un giudice.

Accontente con aggradimento; se ha da disapprovare, mostra per così dire, col dito la ragione, e con poche sillabe si sbriga; volontieri ascolta; applaude o tace senza lasciar mai alcun dubbio.

L'andamento stesso della persona lo annuncia; cammina sicuro; è dignitoso senza sgarbo; è affabile senza mollezza; è cortese senza disegno; non vuol avere altra facciata che quella della sua persuasione; ne altra espressione che quella dei suoi forti sentimenti.

Questo esemplare l'abbiamo sotto le viste; gli accidenti le hanno reso sempre più cospicuo; l'ammira chi lo conosce per prova; farebbe lo stesso chi

unque lo studiasse

È stata dalla Città del Zante destinata una deputazione di tre distinti soggetti che sono li Nobili Signori Co: Niccolò Logotetti, D. Niccolò Kotta, e Co: Anastasio D. Flambariari, a fine di dover complimentare S. E. Co: Giorgio Mocenigo Plenipotenziario della Corte Imperiale delle Russie il cui arrivo a questa parte deve esser imminente. La prefatta Deputazione sarà essa stessa incamminata, a quest'ora, all'ufficio che viene con forma espressa e solenne ad adempire.

Notizie Interne.

Adi 24. Giugno 1802. S. V.

Fu oggi concessa libera la pratica all'equipaggio delle due Turche Fregate, non ha molto venute da Costantinopoli, avendo esse compito il tempo di contumacia loro prescritto.

26. detto.

Arrivò un Suddito Ottomano, spedito da Abdulà Bei Commandante del vicino Continente, con lettere pubbliche dirette a S. E. Capitania Bei.

27. detto.

Il Principe con apposito proclamo ordinò a tutti gli abitanti della Repubblica di prestare la dovuta considerazione al Signor Georgio Sallivergo scielto dalla Sublime Porta, per di lei Console

Generale in luogo del Conte Metaxà; e prescrisse eziandio che a lui si rivolgino tutti i Cittadini nostri, per tutti quegli affari commerciali che tra loro d'ora innanzi vertissero, e gli Ottomani sudditi. Con altro proclama la Magistratura Sindicale ha pure comandato l'esecuzione delle stesse cose agli abitanti della Città, ed Isola di Corsù.

28. detto.

D'accreditata persona oggi giunta con una Barca dal Zante, ci viene assicurato che fu da essa incontrato nelle vicinanze di quell'Isola un Bastimento derivante d'Algeri. Quel Bey avea liberati tutti i sudditi della nostra Repubblica, che in varj tempi erano caduti in cattività: anzi il detto Bastimento sul suo bordo ne aveva alquanti che conduceva al Zante.

Vino

Effetti introdotti dai 21 corrente fino al giorno d'oggi.

Formentone moja 300.

Vino Barile numero 495.

Acquavita Barile 105.

Aceto Barile 20.

Sapone Caffè 20.

Uva passa sacchi 2.

Tabacco in polvere Barili 15.

Polvere da tiro Barili 25.

Nella Pubblica Stamperia di Corsù, Con permesso.